PER LE ILLUSTRI NOZZE ZOPPOLA-GAMBARA

PER LE

ILLUSTRI NOZZE

ZOPPOLA-GAMBARA

UDINE
TIPOGRAFIA VENDRAME
1850.

AL NOBILE SIGNORE

Co. Camillo Panciera di Zoppola

a

PADOVA

Nobile Signore!

L' odierna letizia onde rallegrasi la Vostra Famiglia non può non rifondersi eziandio sulla nostra che vi è legata per vincoli di parentela e di amicizia. Le Nozze avventurose del Vostro carissimo Figlio Nicolò colla Nobilissima Contessa Marietta Gambara son tale faustissimo avvenimento che riempie noi pure della Vostra gioja. Volemmo darvene un segno, e pregammo un caro nostro amico, eletto ingegno, perchè ci desse un suo componimento poetico, ben sapendo com' egli solea dilettarsi in simili esercizj con onore e con plauso di ognuno che seppe e volle ammirarlo. Questo che vi offriamo potrebbe parere, a prima giunta, strano e inopportuno: vi son dipinti al vivo i Rimorsi del Seduttore, *argomento invero non tanto allegro. Ma certe allegrezze sono ormai fuori di moda, e i poeti dei nostri tempi amano trattare argomenti*

morali. Accettatelo di buona voglia, e troverete che se non Vi muoverà sul volto il riso, Vi toccherà fortemente il cuore. Padre amoroso siccome voi siete, in leggendolo, vi correrà il pensiero al Figlio, ed ecciterà in Voi una dolce consolazione al riflesso che il Vostro Diletto, amante e ricco d' ogni bella virtù, lungi dall' avvelenare la vita a un' innocente, come il Seduttore, rende felicissima colla sua mano una Sposa degna di esserlo. — Amateci sempre e credeteci

Di Castions 24 Settembre 1850

Aff. Obb. Servi ed Amici
FRATELLI MARCOLINI

I RIMORSI DEL SEDUTTORE

DI A. C.

Ferma, lasciami... Oh spavento!...
Ah son salvo! — Ancor respiro —
Era un sogno — Oh qual spavento!
Era un sogno — Alfin respiro —

Il sudor quasi gelato
Dalla fronte mi discende —
Oh che palpito affannato!
Oh che immagini tremende! —

Poveretta poveretta!
Ti giurai la fede mia:
Come semplice angioletta
Tu credevi, io ti tradia —

Oh spavento! — Mi parea
Di venire in auree stanze
Dove lieto m' avvolgea
Nel fervore delle danze.

Ma dinnanzi ella mi stava
Muta e aspersa di pallore,
E una mano mi posava
Fredda fredda sovra il core.

Tutto ansante io mi fuggia
Or a destra ed or a manca,
Ma pur sempre m' apparia
Ritta ritta bianca bianca.

Io scendea per tetro calle
Dove il piè moveasi a stento,
E una mano sulle spalle
M' afferrava ogni momento —

Poi di nubi il ciel coperto
Tristamente mi parea,
E per loco aspro e deserto
Senza fin correa correa.

Poi giungeva trafelato
Sovra altissimo ciglione
Sdrucciolevole e curvato
Sulle fratte d' un burrone. —

Quivi ancor seduta in faccia
Io vedea quella dolente:
Era sola e tra le braccia
Avea un bambolo dormente.

Gli occhi in me teneva immota,
Fisa fisa mi guardava,
E il pallore della gota
D' una lagrima rigava.

Pieno intanto di furore
Uscia un vecchio scapigliato
E strappavale dal core
Il bambino addormentato.

Negli abissi rissonanti
Del burrone il travolgea...
Poi di visceri fumanti
Sparso un masso si vedea.

La meschina allor d' un salto
Nel burrone si gettava,
E d' un grido acuto ed alto
La voragine echeggiava.

Indi il vecchio inesorato
Mi premeva senza posa
Sul ciglione dirupato
Della china rovinosa —

Era un sogno — Ora è trascorso —
Ma così non si dilegua
L' instancabile rimorso
Che mi incalza senza tregua.

La quiete più non trovo
E il gioir dei dì primieri:
Assopirmi invan mi provo
Nell' ebrezza dei piaceri.

Sempre tornami alla mente
E divorami la vita
Il soffrir dell' innocente,
L' imprecar della tradita.

Udir parmi in ogni canto:
Tu sei lieto ed ella langue,
Tu sorridi ed ella intanto
Versa lagrime di sangue —

Tanto duolo e tanti affanni
Poveretta non credea
Quando il fiore dei begli anni
Nella faccia le ridea.

Era vaga era giuliva
Era semplice e gentile,
Qual farfalla primitiva
Sulle rose dell' aprile.

Era gioja della madre,
Era il vanto dei parenti,
Era il fior delle leggiadre
E l' onor delle innocenti —

Io qual serpe velenosa
In quel core intemerato
La mia bava acre e schifosa
Instillai e il mio peccato.

Io qual demone le tolsi
D' innocenza il bel candore
E in obbrobrio le rivolsi
Il tesoro dell' onore.

All' intorno aspro deserto
Io le apersi e la lasciai
Disfrondata del süo serto
Sola e immersa in mille guai.

Vilipesa dalle genti,
Dalle amiche abbandonata,
Vituperio dei parenti
E da tutti rigettata,

Per sfogar l' immenso duolo
Non ritrova un fido petto;
Ella piange piange e solo
Con lei piange il pargoletto —

Sola, mesta e in bruno avvolta
Jer la vidi alla finestra,
Colla faccia al ciel rivolta
E il bambino nella destra.

La pupilla aveva immota
E la fronte corrugata,
Avea pallida la gota
Dal dolore consumata.

Nelle guance ruggiadose
Il tremendo disinganno
Disseccò le fresche rose
Che mai più rinverdiranno.

La bellezza delle forme
Era quella e i dolci rai,
Ma v' impresse il duol tali orme
Che sparir non potran mai.

Mi parea nube dell' aria
Già al mattino colorita,
Poi nel cielo solitaria
Disadorna e impallidita —

Io fuggii come il baleno
Per non crescerle il dolore
Nè rimescerle il veleno
Che le infusi entro del core.

Ma mi vide ella frattanto,
Mise un grido e al suol cadea.
Poi udivasi soltanto
Il bambino che piangea.

Ah! quel viso scolorato,
Quel chinar dell' occhio ardente,
Quello strido disperato,
Quel vagir dell' innocente,

Notte e dì mi stan nell' alma
Come immagini funeste,
E mi tolgono la calma
Con orribili tempeste —

E quel pargolo crescendo
Alla vita del dolore,
Alla madre andrà chiedendo
Dove fia il genitore.

All' inchiesta del diletto
Chè dirà la madre intanto? —
Dovrà stringerselo al petto
E rispondergli col pianto —

Poi la vita amaro esiglio
Sarà tutta al derelitto;
Di nessuno sarà figlio,
Figlio solo del delitto.

E se mai la genitrice
Sveleragli il nome mio,
Sarò insieme all' infelice
Onta, amore, odio e desio.

Tra la madre e il suo portato,
E tra l' uno-e l' altro cuore,
Starà sempre insuperato
Un silenzio ed un rossore.

Sarà il figlio a lei presente
Sempre viva una rampogna,
E la madre all' innocente
Sarà sempre una vergogna.

Ambi poi avranno in bocca
Il mio nome allor soltanto
Quando fervido trabocca
Or lo sdegno ed ora il pianto.

E quel pianto doloroso
Sarà foco alla mia vita,
Poichè ascolta Iddio pietoso
L' innocente e la tradita —

Qual rimedio a tanta piaga?
Qual compenso al disonore? —
Ah! con l' oro non si paga
Nè l' infamia nè il dolore —

O fatal conseguimento
Di mie voglie scellerate!
Tu creasti in un momento
Doglie eterne e inconsolate

Non più pace non più calma,
Disperata è la mia sorte,
Ho l' inferno entro dell' alma
Prima ancora della morte —

Ma no, Iddio non mi rigetta,
Disperato ancor non sono —
Sei Signor della vendetta,
Ma sei anche del perdono —

PER LE NOBILISSIME NOZZE

MOCENIGO — SPAUR